

**“Mostrar honore”, “conquerir virtud.”
Ulisse secondo Juan Fernández de Heredia**

Gaetano Lalomia
Università di Catania

Il mito, oggetto di studio degli etnologi, è diventato anche motivo d'interesse da parte degli studiosi di letteratura; ovviamente il risultato è stata la messa a punto di prospettive diverse che hanno dato vita a un dibattito su cosa sia il mito. Racconto di storia sacra, narrazione di avvenimenti che hanno avuto luogo nel tempo primordiale, racconto fondamentale della creazione per Mircea Eliade (16), racconto delle origini ma trasmesso grazie alla letteratura per Brunel (1995, IV). A prescindere dalle definizioni di mito e di mito letterario, Ulisse si configura quale mito solo dopo essere stata narrata la sua vicenda, solo dopo che essa è stata fruita da molteplici lettori e interpreti che delle sue vicende ne hanno generato, come afferma Pietro Boitani, un archetipo mitico (Boitani, 12). La sopravvivenza di Ulisse nel tempo si deve al fatto che, sempre riprendendo Boitani, egli è un segno, e in quanto tale ciascuna cultura lo interpreta soggettivamente nell'ambito del proprio sistema di segni, attribuendogli una valenza che fa perno sulle caratteristiche mitiche del personaggio (Boitani, 13).

È per questa via che si assiste a una continua rielaborazione della figura di Ulisse nel tempo; nel Medioevo, accanto a figure mitiche quali Alessandro Magno, Rolando, Artù, torva posto di rilievo pure Ulisse, nonostante la sua penetrazione nella cultura romanza occidentale sia avvenuta non già attraverso Omero, bensì grazie a Darete e Ditti e Ovidio (Punzi, 1991). L'area romanza antico-francese riproporrà poi Ulisse al pubblico medievale grazie al *Roman de Troie* di Benoît de Sainte-Maure, generando una figura romanzesca dai tratti non sempre connotati positivamente (di cui si vedrà meglio oltre). Nella penisola iberica, per quanto riguarda la Castiglia, troviamo Ulisse già nel *Libro de Alexandre* e nella *General Estoria* alfonsina, in entrambi i casi tratteggiato nella sua veste leggendaria e romanzesca.¹ In un'altra area della penisola iberica, però, si ritrova Ulisse, anche se intorno alla fine del secolo XIV, inizi XV, e ancora una volta in una cronaca storica, quella di Juan Fernández de Heredia, la *Grant Crónica de Espanya*.

In definitiva, alla base della diffusione del mito di Ulisse giace una serie di testi di carattere storico, ma anche, e soprattutto, romanzeschi; questi ultimi hanno senz'altro contribuito a generare un'immagine di Ulisse più simile a quella di un eroe da romanzo che non quella di un personaggio storico, per quanto il confine tra i due tipi di personaggi non sempre sia così netto. In effetti, nel caso di Ulisse si assiste all'impianto dell'elaborazione del mito letterario su una fabulazione leggendaria nata attorno a un personaggio cui la tradizione popolare ha assegnato sempre più caratteri fittizi. La letteratura non è solo depositaria di miti, ma ne fonda anche in virtù del presentare storie caratterizzate dalla valenza simbolica, dallo schema ricorrente e da un valore esemplare di fascinazione immaginativa per una determinata collettività. Proprio perché il legame con i valori della collettività cui il mito è destinato, o che intende riprendere, sono piuttosto forti, è evidente che le coordinate storico-culturali di una determinata epoca condizionano l'orientamento ideologico del testo in rapporto alla riutilizzazione di un materiale tematico tradizionale. È opportuno quindi chiedersi in che termini Heredia elabori il mito di Ulisse, e quanto la sua elaborazione sia distante dai modelli di

¹ Tra i vari studi si veda: Punzi (1995), Casas Rigall (23-38) e Calif. Per quanto riguarda l'area galega, cfr. Domínguez, Cacho Bleuca (1991) e Pociña López.

riferimento (*Roman de Troie*, Dante), precisando in cosa l'elaborazione del mito di Ulisse da parte sua sia innovativo.

1. L'Ulisse di Heredia e la sua romanzizzazione

Juan Fernández de Heredia nella terza parte della *Grant crónica de Espanya*, conclusa prima del 1393², racconta le avventure di Ulisse, riprendendo così un metodo narrativo già inaugurato in epoca alfonsina per il quale si era soliti inserire diverse narrazioni in seno a un progetto cronachistico di ampio respiro³, alcune delle quali non necessariamente di carattere storiografico. È per questa via che certuni personaggi (Cesare, Alessandro Magno) riescono a incarnare valori diversi nel tempo, assurgendo a veri e propri miti.

La presenza di Ulisse nella cronaca herediana investe uno dei problemi non risolti riguardo le fonti cui poteva attingere lo storiografo aragonese, problema, peraltro, che si riscontra in tutte le cronache storiche medievali; le fonti erano moltissime, e per quanto concerne Ulisse la via di accesso più comune poteva essere la *Historia destructionis Troie* di Guido delle Colonne, nonché il *Roman de Troie* di Benoît de Sainte-Maure (D'Agostino 1939-40), le stesse utilizzate, secondo alcuni, da Dante per il canto XXVI dell'*Inferno*⁴. In tempi recenti Alfonso D'Agostino ha pure messo in luce echi danteschi proprio nella cronaca herediana, il che, come afferma lo studioso, documenterebbe una precoce ricezione della Divina Commedia in ambito spagnolo, più precisamente prima in ambito catalano e, successivamente, aragonese se risultano valide le ipotesi secondo cui questa parte della *Gran Crónica de Espanya* potrebbe derivare da un testo catalano (D'Agostino 1940).

Non è, tuttavia, con le fonti che per ora bisogna misurarsi, bensì con il testo herediano, chiedendosi innanzitutto come viene presentato Ulisse ai lettori della *Gran Crónica de Espanya*. Il capitolo dedicato alla vicenda di Ulisse si apre con un'epigrafe che vale la pena citare:

Síguese el III libro, primerament de la generaci3n e de las gestas, e après de la fin de Ulixes, la ystoria del qual es aquí puesta incidentalment por la venida suya en Espanya e por las poblaciones que fizo en ella⁵.

Appare evidente come agli occhi dei lettori Ulisse rivesta la funzione del mitico eroe edificatore che, recatosi in Spagna, fonda una popolazione, dà vita, in altre parole, a una stirpe; si opera una sorta di *translatio imperii* evidentissima, sebbene poi all'interno del testo si dica che Ulisse fonderà una stirpe a Lisbona (come giustificare quest'aporia?). In questo modo il cronista giustifica la presenza di questa narrazione ("incidentalment") per la semplice ragione che Ulisse ha dato vita alla *gens* spagnola.

Un altro dato, tuttavia, emerge da quest'epigrafe: il cronista, prima di narrare come Ulisse sia giunto in Spagna, intende narrare la "generación" (la stirpe), le gesta e la morte dell'eroe fondatore. Siffatta idea tiene conto di uno svolgimento squisitamente narrativo che va ben al di là degli intenti cronachistici per i quali sono previsti semplici

² La terza parte della cronaca è conservata in un solo manoscritto (Biblioteca Nacional de Madrid, ms. 10.134), e vi si narrano eventi che vanno dalla morte di Fernando IV sino alla salita al trono di Alfonso XI de Algeciras, l'8 aprile del 1344. Questa parte deve essere senz'altro posteriore alla seconda, quindi redatta dopo il 1388, e come si evince dal colofon, essa deve essere stata conclusa prima del 1393, data nella quale figura Bernardo de Jaca come principale responsabile dello *scriptorium* di Heredia (cfr. Cacho Blecua 2002, 700).

³ Sul método di lavoro dello *scriptorium* alfonsino ed herediano cfr. Cacho Blecua (1991).

⁴ In merito alle diverse posizioni della critica in merito alle fonti utilizzate da Dante per il canto XXVI si rimanda alla sintesi in Sasso (103, n. 10).

⁵ Cito da D'Agostino (1941). Le successive citazioni sono tratta da questo articolo e mi limiterò a indicare il numero di pagina.

registrazioni di eventi in rigoroso ordine cronologico. Ciò implica che la sezione iniziale del III libro è impostata secondo un modulo prettamente narrativo che si uniforma alla più tradizionale finzione romanzesca. Ma si tratta di un'innovazione herediana, o l'autore aragonese la mutua dalle proprie fonti? Verosimilmente la seconda; si ricorda, infatti, che l'ingresso di Ulisse nella cultura occidentale ha un latore storiografico, ma la sua ricezione e successiva sopravvivenza è per lo più romanzesca. Si veda come viene presentato Ulisse nel *Roman de Troie*:

De grant biautié, ce dist Daires,
 Les sormontot toz Ulixés.
 N'iert mie granz ne trop petiz:
 Mout par iert de grant sens garniz,
 Merveilles esteit biaux parliers,
 Mais en di smile chevaliers
 N'en aveit un plus tricheor:
 Ja veir ne desist a niul jor;
 De sa boche isseit granz guabeis.
 Mout par iert saives e corteis⁶.

Ulisse è un personaggio romanzesco; lo scrittore francese, infatti, non manca di attribuirgli tutte quelle caratteristiche tipiche dei personaggi romanzeschi: è bello, dotato di una profonda intelligenza e di eloquenza. Tuttavia, emerge un dato negativo: egli è bugiardo. Ulisse agli occhi dei medievali si presenta in una duplice veste, coraggioso, prode e con grande capacità retorica, ma è anche dominato dall'avidità, da uno smodato desiderio di conoscenza che lo porta a compiere un viaggio negato agli uomini per volere di Dio. Simile contrasto fa entrare a buon diritto Ulisse nel mondo della finzione, sebbene non tutti lo considereranno sotto una luce negativa. Il pesante giudizio, ambiguo per certi aspetti, emesso da Dante non inficia quello positivo con cui Heredia presenta Ulisse; piuttosto, il cronista aragonese lo presenta “como hombre magnánimo e virtuoso” (1941), e mosso dal desiderio di “mostrar su virtud e conquerir honor” (1941), aspetti che lo ritraggono sia come personaggio romanzesco, sia ammantato da valori positivi. Eppure un elemento negativo, conforme alla tradizione medievale, emerge; tornato a Itaca, dopo aver recuperato gli affetti familiari, Ulisse sente con urgenza il bisogno di ripartire mosso, appunto, da quei valori cavallereschi tipici dei romanzi medievali: mostrare il proprio valore, il proprio onore. E a nulla, dice Heredia, sono valse le preghiere della moglie Penelope, dell'anziano padre Anchise, né l'amore per il figlio Telemaco, a dissuaderlo dal ripartire in cerca di avventure:

E por pregarias de su padre, ni por dulces paraulas de la muller, ni por amor del fijo, ni por delectación de la patria do era nascido non quiso aturar (1941).

Si tratta di una precisazione che, a detta di Alfonso D'Agostino, è con molta probabilità ripresa da Dante, attraverso il quale Heredia avrebbe recuperato il concetto di virtù, aggiungendo, in modo del tutto originale, quello di onore, assente nella fonte classica⁷. E forse è qui che è dato scorgere quell'aspetto negativo per cui Ulisse non riesce nemmeno a desistere di fronte alle invocazioni degli affetti a lui più cari e, mosso da un desiderio quasi smodato, parte. Non per questo, alla fine, egli merita la morte, né

⁶ Cito da Benoît de Sainte-Maure (vv. 5201-10).

⁷ Così Dante: “[...] né dolcezz di figlio, né la pieta / del vecchio padre, né 'l debito amore / lo qual dovea Penelopé far lieta, / vincer potero dentro a me l'ardore / ch'i ebbi a divenir del mondo esperto, / e de li vizi umani e del valore;” (*Inferno*, canto XXVI, vv. 94-99. Cito da Alighieri). In merito al rapporto con Dante, cfr. D'Agostino (1947-48).

Fernández de Heredia pare assumere una posizione critica rispetto a tanto ardore cavalleresco.

Ora, tutto ciò, come si vede, fa di Ulisse un personaggio che viene declinato secondo i moduli romanzeschi già annunciati nell'epigrafe. Lo stesso viaggio compiuto da Ulisse con i suoi compagni ricalca quello di una peripezia motivata, come già detto, dal bisogno di provare il proprio onore, talché la geografia che emerge è quella tipica dei romanzi: il Mediterraneo. Si vedano, nella cartina, gli spostamenti così come si evincono dal testo⁸:



Immagine 1.

I viaggi di Ulisse si configurano secondo una dimensione circolare che vede un punto di partenza e di arrivo che è sempre costituito dal Peloponneso; ecco schematizzati i diversi spostamenti:

Peloponneso > terra del re Naufro > Sicilia > Africa > Cadice > Lisbona > mare Oceano > Mediterraneo > Creta > terra del re Altion > Peloponneso

Nel suo itinerare l'Ulisse herediano affronterà diverse avventure, non ultime quella con il gigante Polifemo, quella con le Sirene, e quella con Circe dalla quale avrà un figlio. Come si evince dalla cartina, Ulisse da Lisbona naviga per l'Oceano ("Eulixes navegó tanto por la mar Oceana que entró en la Mar Medioterranya [...]"; 1944) per poi entrare nel Mar Mediterraneo, il che implica che da Lisbona rientra nel Mediterraneo attraversando le Colonne d'Ercole. Potrebbe sembrare, in questo modo, che l'Ulisse herediano non sia spinto dalla curiosità di vedere cosa vi sia oltre lo stretto di Gibilterra, ma non è così:

⁸ Nella cartina non appaiono i regni del re Naufro e del re Ation perché il testo non specifica la collocazione delle loro terre.

E quando la tierra fue bien habitada y ellos huvieron bien reposado un tiempo, él se puso en coraçón de tornar en su tierra en Grecia e pensó cómo engañaría sus gentes, pensando que querrién ir con él e que la ciudat fincarié desabitada e que la memoria de la población de Hulixes se perderié. E fizo apparellar dos naves e fizo meter vianda por un anyo e plegó todas sus gentes e díxoles que era su entención de navegar por la mar Oceana tanto mientras viandas les bastarién, por probar e veyer qué tierras e qué gentes trobarié (1943).

In realtà, il “folle” viaggio, così come definito nell'*Inferno* dantesco, si realizza, e con le stesse motivazioni, cioè la *curiositas* che costituisce il tratto caratterizzante Ulisse; un dato singolare, però, emerge: egli è sì mosso dal desiderio di vedere cosa vi sia oltre le Colonne d'Ercole, ma ancor più di ritornare in Grecia, e per fare in modo che i suoi uomini non abbandonino la terra edificata in suo nome, mente loro, ricorrendo alla sua arte di abile retore, così come ricorda il *Roma de Troie*. Solo così riesce a conciliare il bisogno di edificare con continuità la terra posseduta, e il bisogno di ritornare a casa. Anche in questo caso sembra che Fernández de Heredia pieghi questi eventi alla necessità di fare di Ulisse un eroe e non un uomo che si è spinto oltre; l'aver mentito costituisce, agli occhi del cronista, un *escamotage* per tornare a Itaca e per garantire la prosecuzione della stirpe greca in Occidente.

Rilevati gli aspetti romanzeschi della narrazione di Ulisse, resta da capire come Heredia abbia inteso declinare il mito di Ulisse, quali gli aspetti che ha voluto mettere in luce narrando le peripezie dell'eroe greco.

Se ci si sofferma sul contenuto, Heredia sceglie di narrare, come già rilevato, delle avventure che portano il protagonista a oltrepassare quel limite che per Dante costituisce motivo di punizione, se si presta fede a quanti valutano la presenza di Ulisse nell'ottava bolgia dell'inferno giustificata da questa ragione. Sorprende come Heredia, pur avendo avuto per le mani la cantica dantesca, non faccia morire Ulisse così come avviene in *Inferno* XXVI, cioè annegato in mare. Piuttosto, la morte di Ulisse è quella di un anziano uomo che, una volta appianati i contrasti con il figlio avuto da Circe, si rassegna pacatamente alla fine dei suoi giorni. In altre parole, Heredia sceglie di utilizzare le proprie fonti (*Historia destructionis Troiae*, *Roman de Troie*, Dante) prelevando da esse diverse informazioni per ricostruire una vicenda che tenga fede a un unico obiettivo, cioè quello di fare di Ulisse colui che ha fondato la *gens* ispanica. Ulisse è, quindi, percepito quale mito fondatore, e per questo rivisitato nella scrittura herediana in tale direzione. Ciò giustificherebbe l'assenza di un qualsiasi giudizio morale che egli avrebbe potuto trovare nelle proprie fonti, e che, pertanto, sceglie volutamente di trascurare, se non addirittura omettere. In quanto mito fondatore, Ulisse è quasi giustificato dal proferire menzogne poiché nel testo herediano è presentato quale *trickster* a pieno titolo.

2. La rivisitazione del mito

Più complesso da capire, e da dimostrare, è come sia avvenuta la rivisitazione del mito, non tanto dal punto di vista strettamente procedurale (come ha usato le fonti), ma da quello più strettamente cognitivo; in altre parole, cosa è successo nel passaggio dalla lettura delle fonti alla rielaborazione, in quella fase, cioè, in cui ci si stacca dalle fonti per creare innovando.

La rivisitazione del mito di Ulisse offre infatti lo spunto per verificare quale sia stato il processo di lettura delle fonti e quale poi quello della rievocazione, della riscrittura

libera che permette la rivisitazione del mito⁹. Siffatto approccio permette, peraltro, di superare la spinosa questione delle fonti, non perché irrilevante, tutt'altro, ma perché, come si evince dal dettagliato studio di Alfonso D'Agostino, queste sono molteplici e utilizzate così variamente che inevitabilmente si giunge alla conclusione che Juan Fernández de Heredia ha letto più testi che però convergevano su un unico schema narrativo. Proprio perché egli aveva sotto mano più testi narranti le vicende di Ulisse, il risultato, come giustamente afferma Alfonso D'Agostino, è la mancanza di un profilo coerente; anzi, precisa lo studioso:

[...] el haber introducido las características del personaje dantesco al comienzo de la historia, después del primer regreso a su patria, contando luego (de forma aproximada) las aventuras de la *Odiësea*, leídas a través de las fuentes medievales, acaba distorsionando la imagen de Ulises. Esto no es ni el héroe homérico, que sufre muchas aventuras durante su regreso a Ítaca, ni el héroe dantesco, que se niega al *nostos*, y que decide acabar su vida lejos de su tierra y de su familia en nombre de un ideal superior (D'Agostino, 1954).

È, per l'appunto, un altro Ulisse. Proprio per questo potrebbe essere utile chiamare in causa la rappresentazione semantica con la quale Juan Fernández de Heredia ricostruisce il mondo della narrazione. In altre parole, rifacendosi al concetto di "modello mentale" elaborato da Philip Johnson-Laird (1998), è possibile individuare i processi che hanno condotto lo storiografo aragonese all'elaborazione del proprio Ulisse. Nel corso della lettura delle varie fonti, Fernández de Heredia ha evidentemente elaborato un modello rappresentativo dello stato di cose cui il racconto si riferisce; se si osserva con attenzione il testo della cronaca, si nota che questo segue una sua logica, il che implica che gli elementi gerarchici principali sono rimasti inalterati: coerenza, relazioni temporali e causali, importanza degli eventi disposti in modo gerarchico. Tutti questi elementi garantiscono un insieme organizzato che condensa gli aspetti principali della trama. Si pensi, per esemplificare, alla perfetta costruzione sequenziale viaggio-evento; per ogni spostamento viene narrato un evento così che ogni luogo diviene il centro di un avvenimento che serve a mettere in luce tanto la "virtud" quanto l' "honor" che Ulisse intende mostrare e conquistare.

In più occasioni ho avuto modo di rilevare come Juan Fernández de Heredia si mantenga fedele ai tipi di testi cui ha attinto la vicenda di Ulisse; lo notava, d'altronde, già Alfonso d'Agostino:

Si los textos de la tradición, especialmente el *RdT* [*Roman de Troie*] de Benoît de Sainte-Maure y las *Sumas* de Leomarte [...] ya sabían a literatura moderna y cortesana, Fernández de Heredia trata no solo de no traicionar este planteamiento (aunque no siempre lo logra), sino de remozarlo una vez más, acudiendo también de manera original a la obra maestra de Dante (D'Agostino, 1955).

Ciò significa che lo storiografo aragonese ha fruito le fonti secondo lo schema che queste propongono e secondo la propria visione *cortesana* che ha in qualche modo guidato la fruizione di esse. In altre parole, le azioni di Ulisse, così come sono state presentate nelle fonti, sono state comprese all'interno di uno *script*, all'interno cioè di quelle conoscenze che un intellettuale come Fernández de Heredia possiede circa situazioni e attività molto comuni e stereotipiche derivategli dalle letture fatte. Si pensi,

⁹ Si tratta di un tipo di analisi che gli psicologi cognitivisti definiscono *off-line*, ovvero un tipo di indagine per cui la comprensione viene studiata dopo la lettura, attraverso i suoi prodotti, e dunque quando il processo è concluso e si raccolgono le rievocazioni, si riassumono porzioni di testo, o se ne stila un resoconto (cfr. Levorato, 12).

per esempio, al regno africano definito “reyno de los amadores”, invenzione del compilatore, a detta di Alfonso d’Agostino (1949), ma che richiama una vasta letteratura cortese e romanzesca di cui Fernández de Heredia era a conoscenza. Ciò ha permesso allo storiografo aragonese di associare Ulisse a un modello di cavaliere/eroe comune a quello di molti testi ben noti tra i secoli XIV e XV, ricorrendo a “schemi di storie” che nel corso della lettura delle fonti gli hanno permesso di creare aspettative circa il tipo di informazioni che si presentavano, il modo in cui venivano organizzate, nonché il tipo di linguaggio (Levorato, 22).

È attraverso questa via che Ulisse viene così presentato al lettore della *Gran Crónica de Espanya* come l’eroe civilizzatore. Siamo, quindi, ben lontani dall’Ulisse che “molti dolori patì in cuore sul mare”, e che subisce i capricci degli dei. L’Ulisse herediano, come si è visto, è costruito a partire dalla sua astuzia, dalla sua fattività, tanto che non casualmente egli non perisca per mare. Solo parzialmente, Heredia resta fedele al giudizio morale elaborato dalle sue fonti, giacché egli alla fine non solo lo salva, ma inoltre gli fa appianare i contrasti, dimostrando come Ulisse sia uomo tanto astuto quanto saggio. Lo schema, in pratica, preleva elementi romanzeschi che Heredia doveva conoscere assai bene, talché lo stile narrativo, per quanto asciutto, ricorre agli stilemi più tipici del romanzo. In questo caso la rivisitazione del mito non si realizza con uno spirito di metamorfosi totale, quasi fino a rendere opaco il mito di partenza; piuttosto è una rivisitazione ideologico-celebrativa attraverso la quale la *gens* ispanica poteva riconoscersi tutta in un mitico fondatore. Evidentemente attorno a Ulisse si era già venuta a creare una costellazione mitica tanto da generare un sistema mitologico pronto per qualsiasi uso. Da qui, per esempio, la scelta di non aderire alla visione dantesca, ma di quanto narrato nell’*Inferno* cogliere gli elementi più strettamente informativi e, soprattutto, narrativo/romanzeschi (come la richiesta del padre, della moglie e del figlio di non partire). Il mito, in genere, è pronto per essere risemantizzato in perpetuo moto di unità e diversità; per Heredia Ulisse è un eroe cavalleresco, un eroe fondatore.

Opere citate

- Alighieri, D. *Commedia*, a cura di Giorgio Petrocchi, Milano: Mondadori, 1966-1967. 3 Vols.
- Barbieri, L. *Le "epistole delle dame di Grecia" nel Roman de Troie in prosa. La prima traduzione francese delle Eroidi di Ovidio*. Tübingen und Basel: A. Francke Verlag, 2005.
- Boitani, P. *L'ombra di Ulisse*. Bologna: il Mulino, 1992.
- Brunel, P. *Dizionario dei miti letterari*. Milano: Bompiani, 1995.
- . *Mythocritique. Théorie et parcours*. Paris: PUF, 1992.
- Cacho Blecua, J. M. "Juan Fernández de Heredia." In C. Alvar & J. M. Lucía Megías eds. *Diccionario Filológico de Literatura Medieval Española. Textos y transmisión*. Madrid: Castalia, 2002. 698-717.
- . "Introducción a la obra literaria de Juan Fernández de Heredia." In T. Buesa & A. Egido eds. *I Curso sobre lengua y literatura en Aragón (Edad Media)*. Zaragoza: Institución Fernando el Católico, 1991. 171-195.
- Calef, P. "Le "Eroidi" di Ovidio nei volgarizzamenti castigliano e antico-francese." In A. Pioletti & S. Mannelli eds. *Le letterature romanze del Medioevo: testi, storia, intersezioni*. Atti del V Convegno Nazionale della SIFR. Rubettino, 2000. 177-194.
- D'Agostino, A. "Ecos dantescos en la Grant Crónica de Espanya (las historias de Ulises)." In memroiam Manuel Alvar, *Archivo de Filología Aragonesa*, LIX-LX (2002-2004): 1939-1957.
- Domínguez, F. "Fernández de Heredia's Grant Croónica de Espanya, the Roman de Troie en prose, and the Versione d'Anonimo." *Hispanófila* 66 (1979): 1-7.
- Eliade, M. *Aspects du mythe*. Paris: Gallimard, 1963.
- Frago García, J. A. "Literatura navarro-aragonesa." In J. M. Diez Borque ed. *Historia de las literaturas hispánicas no castellanas*. Madrid: Taurus (1980): 219-276.
- Gracia, P. "La muerte de Ulises en la General Estoria (III parte): parricidio y perón en la obra y en la vida de Alfonso X." *Revista de Filología Española*, XCI (2011): 89-112.
- Johnson-Laird, Ph. *Modelli mentali*. Bologna: il Mulino, 1988.
- Levorato, M. C. *Le emozioni della lettura*. Bologna: il Mulino, 2000.
- Pociña López, A. J. "El personaje de Ulises en la Crónica Troiana." In J. F. González Castro & J. L. Vidal eds. *Actas del X Congreso Español de Estudios Clásicos*. Madrid: Sociedad Española de Estudios Clásicos, 2001. Vol. III: 707-712.
- Punzi, A. "La circolazione della materia troiana nell'Europa del '200: da Darete Frigio al Roman de Troie en prose." *Messana* 6 (1991): 69-108.
- . *Sulla sezione troiana della General Estoria di Alfonso X*. Roma: Bagatto, 1995.
- Rigall Casas, J. *La materia de Troya en la letras romances del siglo XIII hispano*. Santiago de Compostela: Universidade de Santiago de Compostela, 1999.
- Russel, P. E. *Traducciones y traductores en la península ibérica (1400-1500)*. Bellaterra: Universidad Autónoma de Barcelona, 1985.
- Sainte-Maure, B. de. *Le Roman de Troie*. Ed. & trans. by E. Baumgartner & F. Vielliard. Paris: Librairie Générale Française, 1998.
- Sasso, G. *Ulisse e il desiderio. Il canto XXVI dell'Inferno*. Roma: Viella, 2011.